

XXVIII domenica del Tempo Ordinario

San Lorenzo, 12 ottobre 2025

La fede che salva sintonizzandoci con Dio

Nelle letture di questa domenica ci sono offerti due modelli esemplari di fede: quello del capo di stato maggiore della Siria, Naaman, guarito dal profeta Eliseo, come narrato nel *Secondo libro dei Re* (2 Re 5, 14-17); e quello del samaritano, uno dei dieci lebbrosi guariti da Gesù, che troviamo nel *Vangelo di Luca* (Lc 17, 11-19).

Nel primo abbiamo un modello di **fede come umile affidamento a Dio**, che supera l'orgoglio di chi fa affidamento solo nelle sue forze e ritiene il proprio io del tutto autosufficiente. Naaman, generale potente «*scese e si lavò sette volte nel Giordano secondo la parola dell'uomo di Dio*». Una discesa che conclude quella iniziata passando dal re d'Israele al profeta Eliseo, e da questi al suo servo; dai fiumi meravigliosi di Damasco al misero Giordano. Una discesa che simboleggia la discesa dalla superba autosufficienza del proprio io all'affidamento a Dio, dall'accentramento in sé, nei propri poteri, al decentramento in Dio. «*Il tuo servo – dirà Naaman al profeta – non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei ma solo al Signore*» (15, 17).

La fede che ci guarisce dai nostri peccati, ci libera dalle miserie e dalle impurità spirituali, non è un semplice tener per vero qualcosa, sia pur la divinità di Cristo, ma è **umile affidamento a Dio**, riconoscendo che Lui solo è la fonte della nostra vita, come di ogni rinascita al bene. Che Dio è presente in noi come fonte intima di vita e di rinnovamento, di coraggio e di amore, di tensione verso ciò che è puro e bello, oltre ogni chiusura in noi stessi.

Non si tratta di un affidamento puramente passivo, deresponsabilizzante, ma di **un affidamento attivo**, impegnato ad

assimilare e interiorizzare Dio, lo stile di vita di Dio, come ci suggerisce il secondo esempio di fede, quella del lebbroso samaritano. In lui possiamo vedere un modello di **fede come coinvolgimento esistenziale nella gratuità dell'amore di Dio**.

Tutti e dieci i lebbrosi invocano a gran voce da Gesù la guarigione, riconoscendolo quale taumaturgo potente e buono: «*Gesù maestro, abbi pietà di noi!*». Tutti e dieci credono alla sua parola: «*Andate a presentarvi ai sacerdoti*». Tutti e dieci sono guariti/purificati dalla loro lebbra. Ma uno solo ritorna indietro a glorificare Dio e a ringraziare Gesù, prostrandosi ai suoi piedi. E solo di lui Gesù dice che è risultato non solo guarito ma “salvato”. «*Alzati e va', la tua fede ti ha salvato!*».

Giustamente ci viene da chiederci di quale salvezza si tratti e perché solo lui l'abbia ottenuta. Non sembra che sia in questione la salvezza eterna dall'inferno con la remissione dei peccati. Questa riguarda infatti tutti i dieci lebbrosi. La grave malattia della lebbra era considerata l'effetto di un grave peccato. Chi ne era guarito doveva presentarsi ai sacerdoti – come li invita a fare Gesù - per la constatazione della guarigione e quindi la riammissione nella comunità religiosa in quanto purificato non solo dalla malattia ma anche dal peccato che l'aveva provocata.

Mi pare quindi che qui sia in questione **una salvezza più profonda** e decisiva, quella che consiste nel **lasciarsi coinvolgere nell'amore di gratuità di Dio**, nell'interiorizzare attivamente lo Spirito stesso di Dio presente in Gesù. Quando il lebbroso samaritano si trova guarito, egli riconosce di aver ricevuto un dono del tutto gratuito, non meritato, frutto dell'amore di Gesù quale manifestazione dell'amore stesso di Dio. E avverte l'urgenza di lasciarsi coinvolgere in tale amore gratuito compiendo anche lui un atto gratuito: quello della lode e del ringraziamento. E così ritorna indietro per ringraziare Gesù e per lodare Dio.

Gesù riconosce questo coinvolgimento del samaritano nella gratuità di Dio e ne proclama quindi quella salvezza profonda e decisiva che Dio ha pensato per le sue creature e che non può essere

realizzata senza la loro libera collaborazione. Per questo gli dice: «*Alzati e va', la tua fede ti ha salvato!*».

La fede che salva è qui non solo un affidarsi a Dio con umiltà, riconoscendo la propria impotenza, ma un attivo accogliere il dono del suo Spirito di amore, iniziando ad amare gratuitamente come Dio ama, impegnandosi ad assimilare progressivamente lo Spirito Dio nell'intimo del cuore, permettendogli di diventare la fonte di tutta la propria vita. Un cammino spesso controcorrente e faticoso, come quello fatto dal samaritano ritornando lui solo indietro a ringraziare. Ma un cammino che è il cammino della fede, sempre da riprendere, sempre verso una maggiore purificazione delle proprie intenzioni e una più intima assimilazione all'infinito di Dio.

In un mondo ove domina l'inumanità per la diffusione dell'individualismo narcisista e dell'utilitarismo gretto, i due modelli della fede che ci sono oggi proposti sono un importante fattore di fioritura umana. Ci liberano dall'individualismo aprendoci agli altri e quindi a Dio; ci liberano dall'utilitarismo aprendoci alla gratuità e quindi alla vera fraternità.

Preghiamo perché il Signore aumenti in noi questa fede che salva. Così sia.